

Indeterminazione - determinazione

Giancarlo Celeste

Nella vita di tutti i giorni, ogni volta che dobbiamo risolvere un problema di qualsiasi natura, facciamo riferimento ed uso di una serie di conoscenze, o processi mentali, che hanno contribuito a risolverlo o comprenderlo.

Nell'esposizione che facciamo ad altri riguardo la risoluzione di questo problema ritengo sia utile e corretto specificare:

- a) *le conoscenze che abbiamo impiegato;*
- b) *il modo in cui queste conoscenze sono rappresentate nella nostra mente;*
- c) *i processi mediante i quali, sulla base delle informazioni ricevute dall'esterno siamo riusciti a stabilire quali tra tutte le conoscenze a nostra disposizione siano quelle pertinenti a risolvere il compito;*
- d) *i processi che concretamente hanno portato alla risoluzione del problema.*

Le conoscenze della scienza moderna dalle quali ho preso spunto per questo scritto sono:

- 1) *la teoria della relatività;*
- 2) *il principio di indeterminazione di Heisenberg;*
- 3) *una teoria sulla memoria a breve termine tratta da un saggio sulle scienza della cognizione.*

Il problema da risolvere è quello della Consapevolezza; vediamo di analizzare come essa venga comunemente definita.

Il vocabolario della Treccani definisce così la consapevolezza: avere cognizione, avere coscienza. Diamo un esempio di cognizione: sappiamo che l'elettrone è contemporaneamente sia una energia che una particella. Se vogliamo aver coscienza di ciò facciamo un esperimento e, attraverso un macchinario in grado di eseguirlo, otteniamo la rappresentazione del fenomeno accaduto in due modi distinti: l'esperimento ci dà come risultato un numero o una serie di numeri che ci rendono il concetto di energia che possiamo comprendere intellettualmente ed una immagine che visibilmente ci mostra una scia o un punto che è la traccia della impressione che l'elettrone ha fatto su una lastra. Se non ci fosse l'apparecchiatura per la registrazione del fenomeno e nessuno ci avesse esposto la teoria che l'elettrone è sia una energia (o Forza) che una particella, per noi l'elettrone non esisterebbe né teoricamente, né come esperienza. Eppure l'elettrone esiste. Questo esperimento ci apre la porta alla conoscenza di un principio dimostrato dalla scienza moderna, che afferma che l'esistenza di un fenomeno dipende dall'osservatore.

La fisica quantistica ci dice, senza entrare in questa sede in spiegazioni scientifiche, che la realtà, per essere percepita, dipende dallo stato di cognizione della persona e dai mezzi che utilizza per rendere questa cognizione qualcosa di più di una semplice informazione, ma che diventi consapevolezza attraverso un procedimento che ci permette, come nell'esperimento innanzi citato, di prendere coscienza del fatto.

Una considerazione da fare: se esiste un principio di indeterminazione esiste anche il suo opposto, il principio di determinazione. Quest'ultimo determina il fatto osservato e lo delimita entro il proprio spazio cognitivo; al contrario il principio di indeterminazione travalica il proprio spazio cognitivo.

Se vogliamo superare la delimitazione dello spazio cognitivo occorre che lo strumento utilizzato, la mente, cambi fino a sperimentare il principio di indeterminazione.

Vorrei a questo punto fare due considerazioni; la prima

considerazione è: se esiste un movimento, esiste una forza che gli dà il movimento; la seconda considerazione è: in un movimento complesso, le forze che appaiono nei singoli movimenti sono regolate da forze intermedie e queste da altre forze ancora più importanti fino ad arrivare ad una unica forza che regola il tutto. Attraverso quest'analisi si ottiene un tipo di conoscenza così detta "intellettuale" della cosa. Avere comunque la cognizione di ciò non è ancora avere la consapevolezza di ciò.

Se ritorniamo alla definizione di consapevolezza che abbiamo innanzi citata, essa era definita sia come avere cognizione che come avere coscienza; ora, attraverso il ragionamento da me fatto, si evidenzia che per prendere coscienza di un fatto e per esserne consapevoli dobbiamo, dapprima avere cognizione del fatto e poi, attraverso un'azione, sperimentarlo.

Chi ci ha detto della doppia natura dell'elettrone l'aveva prima intuito e, in seguito, concettualizzato attraverso i suoi sistemi di riferimento culturale. Poi ha preparato l'esperimento per la dimostrazione del fatto intuito e concettualizzato.

Se definire un fatto ci conduce fuori dal principio di indeterminazione, in quanto definendolo lo determiniamo, allora l'intuizione ci conduce verso l'indeterminato? La risposta è positiva. Ma come si fa ad intuire?

Si intuisce attraverso la mente, ma occorre considerare che la mente ha la stessa funzione del macchinario atto a renderci edotti della doppia natura dell'elettrone.

Una mente chiara, priva di pensieri, ritornata vergine dall'impressione di essi è quella che può confermare quanto affermato dalla fisica quantistica cioè: essere il fenomeno osservato, quello che l'osservatore riesce a rendere consapevole alla propria coscienza.

I discepoli che muovono i primi passi in questa direzione hanno appena una vaga idea di ciò che realmente vuol dire essere coscienti o, se vogliamo, auto-consapevoli.

Gli iniziati applicano le tecniche di alchimia o purificazione per giungere a costruire questa mente vergine, che è il mezzo attraverso il quale raggiungono l'auto-consapevolezza. Chi raggiunge tale stato diventa un Adepto.

Vorrei approfondire, a questo punto, l'argomento della creazione del mezzo mente-vergine. Oggi una mente non è vergine, ma essa lo era in origine e se la mente, o meglio, la sostanza mentale ha perso tale stato è perché in essa si sono impresse delle idee e questo processo di impressione è simile a quello realizzato sulla lastra fotografica dalla particella elettrone.

Uso l'impressione sulla lastra fotografica dell'elettrone come allegoria del pensiero che si imprime sulla sostanza mentale, così come uso la parola vergine come una allegoria di sostanza priva di impressioni e tale è la sostanza mentale all'inizio delle incarnazioni e tale diventerà alla fine di un processo alchemico di purificazione mentale (chiamato anche spirituale).

Ho parlato di mente e di sostanza mentale come se fossero dei sinonimi. La mente in astratto potrebbe essere considerata simile alla sostanza mentale, tuttavia ci piace essere chiari nelle definizioni e diciamo che una mente è quella parte della sostanza mentale che viene impressa per un soggetto che la osservi.

Esaminiamo i seguenti sei concetti o elementi: primo elemento, un soggetto osservatore; secondo elemento, una sostanza vergine; terzo elemento, una consapevolezza-saggezza; quarto elemento, un soggetto osservatore distinto e separato da altro soggetto osservatore; quinto elemento, una parte della sostanza vergine di dominio di ogni singolo

osservatore; sesto elemento, consapevolezza dell'osservatore distinto e separato, che è una conseguenza dell'impressione della sostanza mentale su tale osservatore.

Se noi usassimo il sistema di definizione del *Samkya* diremmo:

- primo elemento *Isvhara*;
- secondo elemento *Mulaprakiti*;
- terzo elemento *Mahat* (saggezza cosmica);
- quarto elemento *Ahamkara* (senso d'individuazione - individualità monadica);
- quinto elemento *Chitta* (Mente).

Il sesto elemento emerge da quanto dirò appresso: il quarto elemento individualizzato è il soggetto il quale ha il dominio di una parte della sostanza mentale (quinto elemento) e può essere definito *Purusha*, la saggezza, che a livello cosmico è chiamata *Mahat*, diviene *Buddhi* o saggezza individuale per il soggetto individualizzato. E *Buddhi* è, pertanto, il nome da dare al sesto elemento.

Abbiamo due triadi o trinità, una macrocosmica e l'altra microcosmica. Queste corrispondenze, spiegate con il linguaggio della tradizione occidentale, che ci dice che esistono il Padre (*Isvhara*), la Madre (*Mulaprakiti*), il figlio (*Mahat*).

A livello di individualizzazione o microcosmo il Padre è *Purusha*, la Madre è la *Sostanza Mentale* e il Figlio è la *Buddhi*. Se la corrispondenza è esatta, la sostanza mentale non più vergine (mente) di dominio di ciascuna monade umana (*Purusha*) deve ritornare vergine.

Il raggiungimento di questa verginità porta come conseguenza la *Buddhi*. La *Buddhi* è la realizzazione non solo della auto-coscienza individuale, ma anche *Yoga*, cioè la consapevolezza di essere *Purusha uno con Isvhara*.

Anche nel *Vedanta* è espresso lo stesso concetto; l'*Atman* in questa tradizione prende il posto del *Purusha*, mentre il *Brahman* prende il posto di *Isvhara*. Quindi una monade umana che raggiunge la consapevolezza del *Purusha*, cioè di essere uno con *Isvhara*, raggiunge la consapevolezza del Cristo o dell'Adepto.

Patañjali nel secondo *sutra* dice quanto appresso: *Yoga Cittha Vritti Nirodha*, che tradotto in italiano significa: attraverso l'annullamento (*Nirodha*) fatto dalle Modificazioni (*Vritti*) della Mente (*Cittha*) si raggiunge l'unione (*Yoga*). Patañjali con questo *sutra* intende dire che l'unione o *Yoga* è l'opposto della frammentazione dell'unica realtà fatta dalla mente.

Louis Claude de Saint Martin affermava che il bene è l'unione con il divino e il male è la mancanza di unione. A me pare che i due affermino la medesima cosa. Abbiamo detto che, per il *principio di indeterminazione* di Heisenberg, è il soggetto che determina l'oggetto osservato, pertanto più grossolana o primitiva è la conoscenza, più la realtà che si determina nel soggetto osservante è limitata.

È nella mente umana che si trovano i limiti alla consapevolezza; annullare le modificazioni della mente, come dice Patañjali, o purificare la mente o trasformala alchemicamente è uno stesso processo spiegato in tempi diversi con diverse parole da maestri diversi. Patañjali divide il suo insegnamento in otto parti, che chiama *Astanga*, che vuol dire otto parti.

I primi due *Astanga Yama* e *Niyama* sono i comportamenti elementari che dobbiamo coltivare per iniziare il cammino verso la consapevolezza. In una pratica di purificazione ciò significa lavorare sul nostro elemento terra, il più grossolano. In India questo è detto un lavoro sul corpo eterico.

Con *Asana* e *Pranayama*, rispettivamente Terzo e Quarto *Astanga*, il lavoro cambia. *Asana* significa posizioni. Con *Asana* si intendono tutte

quelle posizioni fisiche che si eseguono all'inizio di una pratica, aventi lo scopo di rilassare il corpo, eliminare le tensioni e contemporaneamente rafforzare il nostro corpo fisico.

Sembrerebbe, a prima vista, un lavoro fatto sul corpo eterico, cioè sul nostro elemento terra. Niente di più sbagliato; queste pratiche lavorano sul corpo astrale in quanto è su di esso che ci sono le tensioni, i nodi irrisolti della nostra vita, le conseguenze dei dolori che hanno colpito la nostra esistenza e hanno condizionato le nostre emozioni.

Con le *Asana* entriamo in contatto con il nostro corpo astrale e quando superiamo il blocco energetico che si manifesta nella difficoltà a raggiungere o mantenere la posizione, vuol dire che abbiamo superato il blocco emozionale o astrale che lo ha procurato.

Curando il corpo astrale automaticamente si cura il corpo fisico, in quanto le nostre malattie hanno sempre origine sul piano astrale e poi si manifestano sul piano eterico-fisico. Per poter curare il corpo astrale le posizioni non sarebbero sufficienti in quanto occorre accompagnare le *Asana* con la pratica del *Pranayama*.

Il *Pranayama* è la scienza del respiro. Ho detto scienza perché *Prana* vuol dire energia vitale e *Yama* vuol dire ciò che conosce la strada ed il *Pranayama* è la scienza del movimento dell'energia vitale per la scoperta e la cura dei nostri problemi astrali (o emozionali). Nella purificazione o nella pratica alchemica è un lavoro sul nostro elemento acqua, elemento meno grossolano dell'elemento terra.

Per eseguire le *Asana* e fare gli esercizi di *Pranayama* facciamo uso dell'attenzione concentrata, che ci porta al quinto *Astanga*, il *Pratiahara*, che è un insieme di tecniche di concentrazione che richiede l'attenzione e la direzione del respiro nelle sue quattro fasi e che richiede altresì numerazioni, recita di *mantra* ripetuti sia verbalmente che mentalmente.

Il *Pratiahara* è il preludio della meditazione chiamata *Dharana*, perché l'effetto della meditazione è il raggiungimento di uno stato provvisorio di silenzio mentale. Nel lavoro alchemico questa fase è chiamata il lavoro sul proprio elemento Aria. Tale elemento è assai più sottile degli elementi terra ed acqua. Maimonide definiva questo stato come propedeutico alla profezia, che è lo stadio dell'unione mistica con Dio.

Patañjali ci dice che attraverso lo meditazione si raggiungono gli stadi *Dhiana* e poi di *Samadhi*. Questo nella purificazione è il lavoro che va fatto con il nostro elemento fuoco, che è l'essenza della nostra monade.

Meditare è una condizione che consente all'essere, privo di condizionamenti di pensieri, di intuire.

Martinez de Pasqually, nel suo trattato sulla reintegrazione degli esseri, dice che Adamo, dopo essere stato impressionato dal cattivo pensiero suggerito dallo spirito del male, perde la sua capacità di essere pensante e diventa uno spirito pensieroso, cioè uno spirito soggetto ai pensieri. Trovarsi nella condizione di intuire è come non essere più nello stato pensieroso nel quale si è assoggettati ai pensieri degli spiriti del male, ma essere in uno stato nel quale si può intuire un'altra verità, la verità dei mondi superiori o, se volete, degli spiriti superiori.

Se noi siamo in grado di intuire, siamo in uno stato nel quale possiamo sentire con il cuore della nostra mente e sentire con il cuore della nostra mente è avere sentimento, che è il vero senso della parola. Nella *Bibbia* è scritto: "Dio disse a Salomone: poiché tu non mi hai chiesto una lunga vita, né le ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma mi hai chiesto un cuore saggio ed intelligente per agire con giustizia,

io agirò attraverso le tue parole e ti darò un cuore saggio ed intelligente” (Re libro III, 10, 2 versione protestante).

In questo passo biblico è nominato il cuore che sarà saggio ed intelligente perché Dio agirà attraverso le parole di Salomone, che è nella condizione di continuamente intuire.

Madame Blavatsky ha scritto *La Dottrina Segreta*, come afferma, sotto una specie di dettatura degli spiriti superiori, in quanto era in uno stato di profonda intuizione.

L'intuizione è lo stato che permette di far entrare (intuire) un messaggio da un mondo superiore al nostro stato coscienziale.

L'indefinito-indeterminato attraverso l'intuizione diviene il definito-determinato.

Lo stato della meditazione, che è il sesto *Astanga*, sembra che non sia il solo che ci permetta di intuire. Attraverso lo studio di altre tradizioni troviamo che la pratica della concentrazione è anch'essa un mezzo adatto per intuire; che lo stato della concentrazione sia uno stato intuitivo ci è segnalato anche da Abraham Abulafia, insigne cabalista vissuto dal 1240 fino al 1291. Questo grande Maestro ci narra nei suoi libri come certe pratiche di concentrazione con l'uso del respiro in quattro tempi, con la numerazione e con la vocalizzazione di nomi divini portassero allo stato di profezia, cioè all'unione mistica con Dio.

Su un saggio sulla scienza della cognizione l'autore riferiva che per molti esperti esiste una memoria a breve termine composta di quattro caselle.

Se le quattro caselle sono impegnate, così come ci dice Patañjali, descrivendoci le tecniche di concentrazione, o come ci riferisce Abulafia in vari suoi libri, allora il soggetto che usa la mente non può più essere distratto da pensieri provenienti dal mondo esterno. Tale uomo, che non è più nello stato di essere penseroso, come direbbe Martinez de Pasqually, potrebbe allora intuire attraverso il contatto con intelligenze superiori.

La pratica di Abulafia ci immette in una branca del sapere esoterico che insegna come il mondo spirituale possa essere indagato seguendo una mappa del mondo superiore, che non è altro che una serie di nomi che richiamano conoscenze (possiamo anche dire che ci mettono nelle condizioni di intuire tali conoscenze); tali conoscenze, causate nella propria coscienza, permettono di costruirsi un corpo, formato da questa sostanza coscienziale.

Nella Teosofia si insegna che il corpo causale è formato da sostanza del piano causale. Ritengo che la formazione del corpo causale avvenga gradualmente e che chi abbia costruito un corpo causale abbia in realtà costruito il corpo coscienziale di un Adepto, che altro non è che una mente vergine e non determinata e che tale corpo sia la dimostrazione del principio di indeterminazione.

Raggiungere l'indeterminazione è lo scopo dell'Adepto, infatti *"il fuoco della conoscenza consuma ogni azione sul piano della illusione, perciò coloro che l'hanno ottenuto e sono liberati sono chiamati fuochi"*.

Giancarlo Celeste è Presidente del Gruppo "Saint Martin" di Roma.